

collana

PERCORSI FAMILIARI

NEL CATALOGO ÀNCORA

La famiglia oltre il miraggio
Tutti i documenti del Sinodo ordinario 2015
a cura di Antonio Spadaro

Vinicio Albanesi
Ripensare la famiglia
Per un cambio di passo nella Chiesa

Bruno Maggioni
Con le finestre aperte
La Bibbia racconta la famiglia

Maria Grazia Prandino - Umberto Bovani
I colori della carne
Praticare il discernimento nella vita di coppia

Aldo Maria Valli
Chiesa ascoltaci!
Gli "irregolari" credenti si rivolgono al Sinodo

Il catalogo Àncora aggiornato si trova su www.ancoralibri.it

Alfonso Colzani - Francesca Dossi

Pastorale familiare in tandem

Storia di un'esperienza milanese

ANCORA

© 2016 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 5523

ISBN 978-88-514-1556-3

Stampa: Àncora Arti Grafiche - Milano

*Questo libro è stampato su carta
certificata FSC®, che salvaguarda le foreste,
in uno stabilimento grafico
con Catena di Custodia certificata FSC
(Forest Stewardship Council®).*



Premessa

Scrivere una storia non è sempre facile, soprattutto per chi non è proprio del mestiere e se a scriverla sono due persone. In questo caso si tratta certo di due sposi che molto hanno in comune, ma pur sempre diversi per tante cose: storia personale, temperamento, reazioni, sentimenti, vissuti, risonanze, modo spontaneo di prendere le persone e di pensare la vita.

La vicenda che ci accingiamo a narrare è durata cinque anni e mezzo, ha segnato la nostra vita di coppia, quella della nostra famiglia, nonché, in qualche modo, la consapevolezza ecclesiale di entrambi. È stata una bella e impegnativa avventura a servizio della Chiesa milanese la quale, scovandoci in modo da noi inaspettato, ci ha conferito un incarico che fino ad allora era stato sempre e solo affidato a sacerdoti.

Si tratta quindi di una storia che ci vede orgogliosi di aver rivestito questo compito di apripista, ma anche consapevoli della delicatezza del passaggio che non poteva e non può essere gestito alla leggera. Ci è sembrato infatti da subito che dare una buona prova poteva essere importante per inaugurare una nuova stagione di corresponsabilità laicale nella Chiesa.

Nell'autunno del 2014, al termine del nostro incarico diocesano, ci recammo a Triuggio dal cardinal Tettamanzi che, come avrete modo di scoprire, fu all'origine dell'intera vicenda. Al termine del colloquio ci invitò a mettere per iscritto la nostra esperienza e ci disse che sarebbe potuta essere preziosa per molti nella Chiesa. Ci sembrò una buona idea. Pensammo a un articolo, una sorta di di-

stillato per addetti ai lavori. Ma era troppo presto, le cose dovevano ancora sedimentare e ci mancava la giusta prospettiva. Arrivò poi inaspettato l'invito del direttore di Ancora a comporre un racconto più disteso e con toni biografici. Accettammo forse con un po' di incoscienza e troppo ottimismo... La scrittura infatti non si rivelò per nulla semplice: difficile immaginare e poi seguire un indice, mantenere uno stile narrativo omogeneo, pulito e scorrevole, senza tante parentesi e ripetizioni inutili. La vicenda infatti conteneva troppi risvolti, difficili per noi da gestire insieme e coniugare tra loro: quello ecclesiale, pastorale, teologico, ma anche quello personale, familiare, di coppia.

Nella prima stesura le nostre due voci erano quasi sempre distinte, ci sembrava più corretto e forse anche più interessante. Era una narrazione di getto che per noi ebbe un valore enorme in quanto costituì l'occasione per un riordino delle idee, per una più obiettiva valutazione dei fatti e dell'esperienza vissuta, per una ponderazione delle reazioni e delle parole; scrivendo, capimmo meglio l'esperienza stessa. Questa prima stesura risultava però a tratti noiosa e pesante, ripetitiva, un po' troppo impelagata in questioni emotive di non facile disbrigo. Anche per questi motivi convenimmo con l'editore sulla opportunità di rivedere l'impostazione: era necessario, per dare maggior ordine alla narrazione, dividere il testo in due parti, una più biografica e cronachistica e una più pastorale, nonché lavorare a una integrazione dei nostri punti di vista. Quest'ultimo compito ci risultò sorprendentemente semplice, come a dire l'unità di fondo che ci ha accompagnato sottotraccia, quasi a nostra insaputa, tranne in alcuni passaggi in cui abbiamo mantenuto ben distinti i nostri due sguardi. Del resto così è la vita; anche se decidi di farla in due ci sono tratti in cui è necessario prendere un proprio sentiero e farsi le proprie ossa...

Rimane qua e là traccia, e ce ne scusiamo, dell'ardore militante col quale abbiamo affrontato il compito che ci aspettava. L'abbiamo preso sul serio sia sul piano personale, come occasione per mettere finalmente a frutto la lunga preparazione teologica della gioventù,

sia per dare il nostro contributo all'«ora dei laici» che nella Chiesa cattolica appare sempre procrastinata. Non prendere le cose alla leggera non è necessariamente sinonimo di pesantezza, tuttavia abbiamo l'impressione di non essere riusciti a evitare un eccesso di serietà. Forse è un riflesso poco elegante di quella tensione a fare bene che col senno di poi possiamo dire ci abbia a volte tradito sul piano delle relazioni e dei legami con l'apparato curiale. Di ciò risente in particolare il racconto dell'ultimo periodo del nostro lavoro, quando abbiamo vissuto la decisione del vescovo di tornare a un'impostazione più classica dell'ufficio come una sorta di smentita del lavoro fatto e delle nostre aspirazioni professionali, ma soprattutto come un ritorno al passato e a una più rassicurante tutela clericale sulla pastorale familiare. Se qualche durezza sembrasse eccessiva, provate a rileggerla con benevolenza alla luce del sincero e appassionato intendimento di cercare un modo per restituire voce e consistenza reale al contributo che le famiglie possono dare oggi alla vita della Chiesa.

Parte prima

STORIA DI UN ESPERIMENTO ECCLESIALE

Una svolta inattesa

Ogni storia può avere molti inizi; ne scegliamo alcuni fra quelli di cui siamo consapevoli, alternando i punti di vista.

Ci conoscemmo sui banchi dell'università nei primi anni '80, cosa non rara. Più singolare invece è l'università che frequentavamo, la Facoltà teologica di Milano. A quei tempi gli iscritti al primo anno di corso non superavano la quindicina e si trattava in gran parte di religiosi o aspiranti tali e pensionati. Noi l'avevamo scelta subito dopo il liceo, eravamo arrivati lì a seguito di percorsi diversi, con forti motivazioni soprattutto personali. Dopo qualche tempo ci trovammo a collaborare nel Consiglio di facoltà come rappresentanti degli studenti dei rispettivi anni di corso, fu l'occasione per conoscerci meglio.

Conseguito il Baccellierato (il primo grado accademico), ci sposammo e arrivarono presto Matteo e Camilla. Continuammo però a studiare e la Licenza (la specializzazione) venne per Alfonso alle soglie della nascita di Lia, per Francesca invece dopo quella di Zeno, il quartogenito. Cercammo anche negli anni di «accudimento duro» dei figli di non abbandonare la teologia e di mantenere qualche impegno ecclesiale: conferenze, interventi e l'accompagnamento di gruppi di spiritualità familiare. Per vivere, l'insegnamento della religione nelle scuole superiori.

La nostra storia ha quell'inizio remoto ma anche un altro più vicino, che ci colse in prossimità del nostro cinquantesimo compleanno, evento che si presta a qualche bilancio: un'operazione insidiosa, che richiede vista lunga e capacità di discernimento. A noi